MERY PER SEMPRE

Mery per sempre è un film singolare e al tempo stesso coraggioso per diversi aspetti.E' stato una scommessa (secondo me vinta in pieno) dal punto di vista produttivo e artistico.In senso produttivo perchè non si è avvalso dei contributifinanziari della RAI o FININVEST non risentendo quindi degli inevitabili condizionamenti a livello di linguaggio e imposizione di un preciso modello spettacolare;inoltre affronta un mercato in cui le opere di impegno civile non sono materia corrente.In senso artistico perchè rappresenta un'inversione di tendenza indicando al giovane cinema italiano una possibile via da percorrere:quella di un rinato neorealismo.

La versione cinematografica del libro-testimonianza di Aurelio Grimaldi nasce quindi dall'interessamento di un attore (Michele Placido) che per primo si è innamorato della storia,di un produttore deciso a rischiare come Claudio Bonivento e di un regista Marco Risi (figlio di dino) che ha contribuito in questo modo ad alimentare la speranza certamente più concreta di quante ne vengono offerte ai giovani detenuti protagonisti di questo film.

L'ambiente è infatti quello del carcere minorile di Palermodove il professor Marco Terzi accetta un incarico di insegnamento elementare in attesa di nomina in un liceo e dove si scontra con una realtà lacerante,peggiore di quanto avesse immaginato.E' la realtà della condizione giovanile nella città della mafia,fatta di droga,omicidi,omertà.La violenza é prima di tutto "interna"ai reclusi perchè le leggi della mafia sono per loro una sorta di codice genetico;hanno metabolizzato tutte le tragedie della vita e reagiscono con l'aggressività.

La rabbia di Marco Terzi è suscitata dalla rassegnazione con cui i ragazzi accettano la loro sorte di reietti,di esclusi,di emarginati (il travestito che compare nel film



LA SCHEDA DEL FILM

titolo: «Mery per sempre»
produzione: Claudio Bonivento per la Numero Uno International, Italia, 1989
distribuzione: Academy
regia: Marco Risi
sceneggiatura: Sandro Petraglì, Stefano Rulli
direttore della fotografia: Mauro Marchetti
scenografia: Massimo Spano
montaggio: Claudio Di Mauro
musica: Giancarlo Bigazzi
durata: 1 h e 40'

PERSONAGGI E INTERPRETI
Marco Terzi ..... Michele Placido
Pietro Sciaffa .. Claudio Amendola
Mery ..... Alessandro Di Sanzo
Antonio ..... Roberto Mariano
Matteo ..... Filippo Cenzardi
Natale ..... Francesco Benigno

sembra destinato, come suona il titolo,a restare Mery per sempre.Egli prova a scuoterli,a mostrare loro strade diverse,alternative nuove,a far prendere in considerazione valori differenti da quelli cui sono abituati a ispirarsi.Ma è lo scontro di due mondi incommensurabili: quello in cui si usa la testa prima delle mani e quello in cui si usa la mano,all'occorrenza armata.

Nonostante tutto Terzi riesce a stabilire un rapporto con loro;comprende che una comunicazione è possibile solo con dei gesti,dei fatti come il lasciarsi dipingere la faccia con il pennarello da Natale senza reagire salvo poi dargli del mafioso;o come ospitare Pietro per una notte senza nemmeno chiedergli perchè o ancora la dimostrazione (attraverso il famoso sonetto dei belli) che anche nel turbiloquio si può far entrare la fantasia,l'umorismo e la creatività.

Il grande pregio di Mery per sempre è il suo piglio oggettivo:non tace non sorvola, non mistifica,ma si astiene dall'esprimere giudizi,dal lanciare accuse senza indulgere in concessioni alla retorica e alla demagogia.Contribuiscono a questo"Naturalismo" la fissità della recitazione di Michele Placido (che così facendo non si atteggia a missionario-eroe), la scelta di interpreti presi dalla realtà (cioè ragazzi che quella condizione che il film mostra la sffrono,dietro o fuori delle sbarre,sulla loro pelle) e l'essenzialità e la stilizzazione che la regia di Marco Risi imprime a tutto il film.

Come ho detto il film non pretende di dare delle risposte,ma certo emergono degli interrogativi:chi ha rovinato questi ragazzi? La società? La famiglia? La mafia? La società è un'entità troppo generica. La famiglia è già più definibile,ma non isolabile dal contesto sociale.Tra le righe la mafia emerge come principale imputata,non solo perchè ha impedito lo sviluppo economico della regione, sottraendo ai suoi abitanti risorse di primaria importanza,ma anche,e soprattutto,perchè ha plasmato una mentalità distorta che pare invincibile. Marco lo dice chiaro e tondo ai suoi ragazzi.Ma loro lo capiscono? Lì per lì pare di no.E si tocca con mano l'ingiustizia di una tale constatazione.Non esistono formule risolutive da proporre;il film,come nella vita reale,non ne trova.Uno spiraglio è forse lasciato dal coraggio e dalla testimonianza singola,isolata e un po' folle di Marco Terzi che,pur avendo ricevuto la lettera che lo destina a una scuola normale rimane a lavorare lì al Malaspina.

Lorenza Bonato